OGGI, ARTICOLO DI PALMIRO TOGLIATTI: "DE GASPERI NON RISPONDE,,

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VERGOGNA!

Se non volete vedere gli orrori di Buchenwald a Roma, votate per il Fronte!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ANNO XXV (Nuova serie) N. 88

★ GIOVEDI 15 APRILE 1948

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi - spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via Parlamento, 9, Roma - Telefoni 61.372 - 63.964

ABBONAMENTI: Un anno L. 3750 - Un semestre L. 1900 - Un trimestre L. 1000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

De Gasperi non risponde

Conosco da tempo De Gasperi come uomo di non troppo grande cultura, soprattutto di cose italiane. (Avete visto che a Firenze ha persino detto che non vi sono «defenestrazioni» nella storia d'Italia? Ma, e il ministro Prina, per non ricordare che l'ultimo? S'informi, s'informi, il cancelliere austroamericano: chi lo sa che l'episodio non si presti ad alcune sue utili riflessioni!). Lo sapevo anche non troppo veloce nel cogliere il succo d'un argomento, di un ragionamento. Ma è dal principio della campagna elettorale che gli pongo alcune domande o, se si vuole, richieste precise. Possibile che finora non avesse ancor capito di che si tratta? Ho dovuto aspettare la settecentesima edizione, in Piazza della Signoria, di quelle frasi ch'egli va ripetendo, come il grammofono, da due mesi in qua, per sentirgli dire che finalmente ha compreso come il porre domande all'avversario sia ottimo espediente per animare i propri discorsi e interessar l'uditorio. Un po' duro di comprendonio davvero, l'amico; alcune cose, tuttavia, mi pare valga la pena di spiegargliele.

Le domande dunque che servono ai comizianti senza fantasia per ornare o animare la loro parola, si chiamano domande «retoriche». Con queste si chiede all'altro di dirci cose che già si sanno, oppure si finge di già sapere. Quando De Gasperi vuol conoscere da me e mi domanda se in estate o in primavera continuerò a «complottare», come avrei complottato nei dolci mesi autunnali (nell'inverno, lo dice lui stesso, avrei dimesso quell'attività tenebrosa), che volete mai che gli risponda? Egli è Presidente del Consiglio; ha un ministro della Giustizia; ha di fronte a sè una Commissione per le autorizzazioni a procedere contro i membri del Parlamento. Mi denunci e faremo un bel processo!

Perchè non mi ha denunciato? Delle due l'una: o come Presidente del Consiglio non vale un quattrino, oppure — ed è qui la vera ragione — lo sa anche lui che son tutte sciocche menzogne, e per una volta tanto ha voluto seguire il consiglio che altra volta ebbi occasione di dargli, e che è di non credere alle proprie bugie.

Domande di questo genere, se De Gasperi vuole, son disposto a rivolgergliene ad ogni comizio settanta volte sette e poi ancora. Io invece tre domande sole gli ho voluto porre, e con esse sollevare davanti al Paese tre questioni che son quelle da cui dipende, oggi, l'avvenire del popolo italiano. Per questo meglio che domande, come ho già detto, esse sono richieste, — richieste di impegno solenne, davanti alla grande massa dei cittadini italiani, che dopo il 18 aprile verrà condotta dal governo e dai partiti maggiori una politica che salvi la democrazia, che salvi la pace, che salvi e traduca in effettiva realtà i nuovi principi di progresso sociale che abbiamo sancito nella Costituzione repubblicana.

S'impegna De Gasperi a rispettare i risultati del voto democratico del 18 aprile, oppure non sta egli già tramando qualcosa per capovolgere a suo favore la situazione e rubare al popolo la sua vittoria? Che vuol dire, insomma, il «costi quello che costi»? Che significa, come indice d'orientamento politico, questo rigurgito fascista nella propaganda democristiana? Che significa questo nuovo squadrismo, che dove la gente è più impulsiva e meno controllabile, come nel Mezzogiorno e in Sicilia, già si è rivelato con gli assassini degli organizzatori sindacali, con le bombe contro i nostri comizi?

S'impegna De Gasperi a non portare l'Italia nel famoso «blocco occidentale», che è dichiaratamente un'alleanza militare, cioè un'alleanza di guerra? S'impegna egli a negare agli isterici militaristi e guerrafondai americani la Sicilia come base di guerra e deposito di bombe atomiche per gli Stati Uniti, a impedire che questa isola italiana venga trasformata in una nuova «Malta» degli americani? Non faccio, ripeto, domande retoriche. Voglio sapere e voglio che sappia il popolo italiano, prima di tutto, se impegni di questo genere già sono stati presi, come farebbero comprendere le dichiarazioni in questo senso dei signori Lovett e Donovan; in secondo luogo chiedo che se impegni simili già esistono vengano annullati e che tutti i partiti promettano al popolo di respingerli sempre e in qualsiasi condizione.

S'impegna De Gasperi a iniziare dopo il 18 aprile una politica che porti a realizzare quel diritto al lavoro, quella elevazione del benessere dei lavoratori, quella riforma agraria e quella riforma industriale che la nuova Costituzione ha promesso al popolo italiano? E se i suoi propositi, com'egli forse mi risponderà, vanno in questa direzione, perchè allora egli si presenta alle elezioni in un blocco politico con le forze più reazionarie del Paese, con quelle forze, cioè, che apertamente hanno proclamato che le riforme promesse nella Costituzione non le vogliono e non le lasceranno attuare mai?

Credo sia chiaro e chiaro a tutti, dunque, di che si tratta. Nella scherma dei comizi cento cose si possono dire per mettere l'avversario nell'imbarazzo; ma il popolo oramai è smaliziato, passa oltre e guarda alla sostanza delle cose. Mettere in imbarazzo De Gasperi è cosa che poco mi importa. Tutti sanno che, in fondo, non gli voglio male; ma prima di tutto voglio bene alla mia Patria e al popolo da cui sono uscito e per cui ho lavorato e combattuto in tutta la mia vita. Vi è chi ci vuol far ritornare a un regime di tirannide reazionaria e fascista. Questo vorrebbe dire, ancora una volta, una lacerazione profonda del tessuto nazionale, e il crollo nella guerra civile. Vi è chi ambisce di metter le mani sul nostro Paese per fare di esso una base per la guerra atomica contro l'Unione sovietica e contro tutti i popoli liberi d'Europa. Questo vorrebbe dire, forse in modo definitivo, la distruzione della nostra vita nazionale e lo sterminio degli italiani. Vi è chi non ad altro pensa che a elevare una insormontabile barriera alla redenzione sociale dei lavoratori. Questo vorrebbe dire, se potesse avvenire, la condanna d'Italia a una vita grama, stentata, irta di conflitti interni continui e dolorosi. Da che parte è De Gasperi, da che parte il suo partito? I fatti ci dicono che egli si è messo dalla parte opposta a quella ove si difendono la libertà, la pace, il progresso sociale. Per questo finge di non capire, sta zitto, non risponde, starnazza, evoca gli spettri del Castello di Bialistok. Via gli spettri! Non abbiam più paura! Alla storia del lupo non ci crediamo più! Parlate chiaro e senza bugie, se ancora ne siete capaci, assumete impegni precisi, parlateci di fatti e non di più o meno riposte vostre «buone intenzioni». Le «buone intenzioni», riserbatele al confessore, che già troppi peccati di doppiezza dev'essere abituato a dovervi perdonare.

PALMIRO TOGLIATTI

A QUESTO PORTA IL CONNUBIO DELLA D. C. CON I FASCISTI!

Una spedizione razzista contro gli ebrei respinta a furor di popolo a Roma

200 squadristi del MSI piombano nel ghetto gridando "A morte gli ebrei,, - Un gruppo di bambini aggredito - Manganelli d.c. e pugnali - La folla insegue i nazisti fino al loro covo

A quattro anni e mezzo dalla tragica mattina del novembre 1944, quando le S.S. naziste guidate dalle spie di palazzo Braschi razziarono spietatamente gli ebrei di Roma, i fascisti sono tornati in ghetto. Questa volta però gli amici di Scelba e della Democrazia Cristiana hanno trovato l'accoglienza che si meritavano e un buon numero di squadristi del M.S.I passeranno la notte negli ospedali con le teste rotte dai superstiti di Dachau e Buchenwald.

I fatti si sono svolti con estrema rapidità. Verso sera, mentre via del Portico d'Ottavia, era affollata di gente che si godeva il fresco sui marciapiedi, davanti ai portoni delle case e ai caffettucci rumorosi e affollati, una squadraccia di duecento fascisti del M.S.I., provenienti da Testaccio sbucava improvvisamente da dietro al Tempio. Cantavano «Giovinezza» e, le donne del ghetto si sono sentite correre un brivido per la schiena. Ma questa volta, anche se erano rimaste in poche e i loro uomini ancora non erano tornati dal lavoro, le donne del ghetto non hanno avuto paura. Al primo grido di «a morte gli ebrei!» si sono lanciate coraggiosamente contro i complici morali e forse anche materiali degli assassini. Mentre una parte dei fascisti cercava di far fronte ad esse gli altri si slanciavano contro un gruppo di bambini picchiandone quattro con manganelli e isolavano un venditore ambulante. Calò Alberto reduce da Buchenwald, che stasera suo figlio, unico superstite della strage della famiglia, ha dovuto accompagnare all'ospedale.

Poi i fascisti stupefatti e storditi della reazione delle donne hanno cominciato ad indietreggiare senza cessare di colpire con manganelli neri e corti di gomma piena. Secondo alcune testimonianze essi erano armati anche di pugnali e pistole.

La ritirata ci è stata descritta da un fascista del M.S.I. che abbiamo avvicinato un'ora dopo. Sembravano indemoniati — così ha definito gli ebrei e mentre parlava gli tremava ancora la voce dalla paura. «Gli uomini sono usciti dai bar con le sedie in mano, mentre le donne sbucavano dai portoni con i mattarelli per la pasta. A un certo momento siamo dovuti passare da un vicolo molto stretto. E' stato terribile: le finestre si sono spalancate e pezzi di legno, casseruole, oggetti pesanti, hanno cominciato a piovere sulle nostre teste. Ci hanno inseguiti fin sotto la nostra sede, a piazza Argentina. Finalmente abbiamo sentito gli ululati delle camionette della Celere che si è schierata a nostra difesa sparando in aria».

Intanto in ghetto il fermento era al colmo. Non appena siamo stati riconosciuti come redattori de *l'Unità* una gran folla ci si è raccolta intorno. Con la voce rotta per la emozione gli ebrei ci hanno raccontato i fatti. «Erano quasi le nove. Improvvisamente i fascisti ci sono venuti incontro cantando «giovinezza» e gridando «a morte!». Hanno picchiato per primo un bambino con lo zucchetto rosso sulla testa. Poi si sono sfilati dalle maniche i manganelli e i coltelli e hanno tentato di aggredire le nostre donne. Intanto un gruppo di loro orinava per spregio sulla la pide che ricorda la strage degli ebrei davanti al Tempio. Non ci abbiamo visto più. Li abbiamo inseguiti fino all'Argentina e se non fosse stato per la Celere avremmo continuato a picchiarli dentro la loro stessa sede».

Fino a tarda notte la Celere ha continuato a fare evoluzione per le straducole del ghetto, mentre l'eccitazione non accennava a calmarsi. Ovunque ad alta voce si accusava il governo le cui responsabilità sono dirette.

Le intenzioni dei fascisti erano infatti note da vari giorni. Mercoledì le stesse squadracce erano passate per il ghetto minacciando e gli ebrei avevano avvisato la polizia delle intenzioni del M.S.I. Nessuno al governo se n'è dato per inteso. E' certo invece che i manganelli di gomma piena sono stati

(Continua in3.a pagina 8.a colonna)

L'HA DETTO DE GASPERI

«... qualche cosa di immenso, qualche cosa di immensamente suggestivo in questa tendenza universalista del comunismo russo. Quando vedo che mentre Hitler e Mussolini perseguitavano degli uomini per la loro razza, e inventavano quella spaventosa legislazione antiebraica, che conosciamo e vedo contemporaneamente i Russi, composti di 160 razze cercare la fusione di queste razze superando le diversità esistenti fra l'Asia e l'Europa, questo tentativo, questo sforzo verso l'unificazione del consorzio umano, lasciatemi dire: questo è cristiano, questo è eminentemente universalistico nel senso del cattolicismo (benissimo, fragorosi battimani).

E cristiano è anche il formidabile tentativo di sovvertire le distanze fra le classi sociali, questo sforzo per la elevazione del lavoro manuale. Mi capitò una volta fra mano un documento segreto dello stato maggiore tedesco sul le impressioni che riportavano gli ufficiali in Russia. Continuano, quel che le impressioni ai soldati tedeschi è trovare un paese ove nessuno vive senza lavorare (applausi). Ora questo è un principio a cui tendiamo e che dovrà applicarsi anche in Italia (prolungati battimani)».

Il brano pubblicato ieri da L'UNITA' e qui riprodotto dal POPOLO del 25 luglio 1944 è stato pronunciato da Alcide De Gasperi il 23 luglio 1944 al teatro Brancaccio.

SPIETATO ATTO DI ACCUSA AL GOVERNO DEI LICENZIAMENTI

"Corteo della fame,, a Milano di decine di migliaia di disoccupati

I rappresentanti di 2 milioni di senza lavoro, riuniti a Roma, chiedono a De Gasperi i conti del "Fondo,, - E' stata anche richiesta la settimana di 40 ore

Si è svolta ieri a Milano una grandiosa manifestazione di disoccupati. Il «corteo della fame», composto da decine di migliaia di uomini, donne e bambini ha sfilato per le vie, dando luogo a calorose manifestazioni di simpatia e solidarietà da parte della cittadinanza.

I cartelli recati a spalla dai dimostranti dicevano: «Abbiamo fame, abbiamo tanta fame», «Abbiamo perso l'abitudine di mangiare», «Vogliamo lavoro». E poi: «De Gasperi, il 18 aprile te ne andrai».

I dati dell'Ufficio provinciale del lavoro attestano che nell'ultimo mese i disoccupati a Milano sono aumentati di 3000 unità: ma i giornali d.c. e fiancheggiatori, a fini elettorali, hanno il coraggio di affermare che invece sono diminuiti.

Forse per questo d.c. e saragattiani non hanno avuto il coraggio di aderire alla manifestazione, che si è prolungata per ore e ore. E' stato un tragico spettacolo di miseria, di disperazione: un monito fortissimo al governo della fame e dei licenziamenti.

Intanto i rappresentanti di due milioni di disoccupati di tutta Italia si sono riuniti ieri a Roma, nel salone dell'UESISA, per affrontare i gravissimi problemi dei senza lavoro italiani e per concretare le loro inderogabili richieste. La grandissima maggioranza delle province interessate al problema della disoccupazione avevano inviato loro delegati. Hanno presenziato alla seduta d'apertura del Convegno i vicesegretari della CGIL, compagni Lama e Della Chiesa.

Dalla relazione introduttiva dei rappresentanti confederali e dagli interventi dei vari delegati è emersa innanzitutto un'unanime condanna del malgoverno di chi regge oggi la cosa pubblica senza preoccuparsi minimamente dei bisogni dei più infelici tra i cittadini e delle loro famiglie. Un atto di spietata accusa.

Innanzitutto i disoccupati hanno chiesto i conti del Fondo di Solidarietà invernale, al quale i lavoratori italiani hanno dato il loro generoso contributo, e di cui poi i senza lavoro non hanno tratto alcun beneficio. Il governo, come è noto, ha impedito un serio controllo della CGIL sulle somme raccolte e sulla loro utilizzazione.

Il Convegno ha chiesto anche la istituzione della settimana lavorativa di 40 ore, la partecipazione più larga possibile degli interessati agli uffici di collocamento, l'estensione e l'aumento del sussidio di disoccupazione, l'attuazione su vasta scala dei corsi di riqualificazione e perfezionamento.

Ma soprattutto è stato messo in luce dai diversi oratori che il tragico problema della disoccupazione nel nostro Paese può essere radicalmente risolto soltanto attraverso profonde riforme di struttura, che assicurino lo sfruttamento di tutto il territorio nazionale, che rimettano in funzione le fabbriche ferme, che creino nuovo lavoro e nuovi mercati di sbocco.

Stamane il Convegno proseguirà i suoi lavori. Verrà approntato un documento riassuntivo di tutte le rivendicazioni dei disoccupati, che in giornata sarà presentato al governo.

DOPO L'ASSASSINIO DI CANGIALOSI

350 nuovi iscritti nel P.S.I. di Camporeale

PALERMO, 14. — A Camporeale, in seguito all'eccidio in cui ha trovato tragica morte il compagno Cangialosi segretario della Confederterra locale, 350 nuovi iscritti sono andati ad accrescere le file del Partito socialista della cittadina.

ECCO PERCHE' I CIPPICO TEMONO LA VITTORIA DEL FRONTE!

Mons. Roberti, il cardinal Lavitrano e gli Agostiniani implicati in una grossa truffa di cinquantamila dollari

Come nel Convento "Gesù e Maria,, vennero fatti versare 32 milioni di lire dal sig. Alfonsi in cambio di dollari che non esistevano - Decine di organismi vaticani rappresentati dagli autori del traffico

Un giornale del mattino, rivelando il retroscena del furto avvenuto all'Albergo Ambasciatori, con la complicità della polizia, dei documenti in possesso del segretario di Monsignor Cippico e relativi al colossale traffico di valuta realizzato dal Vaticano, ha affermato ieri che i documenti si riferivano, oltre che al cardinale Spellman, anche a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco Roberti.

La cosa è più che probabile: siamo venuti infatti a conoscenza, dopo difficili indagini, di un nuovo non meno scandaloso traffico in cui personaggi come mons. Francesco Roberti, il cardinale Lavitrano e vari enti religiosi ed alti prelati sono implicati fino al collo.

Questo nuovo marciume è reso noto da una diffida ufficiale fatta, attraverso gli ufficiali giudiziari del Tribunale di Roma, dal signor Serafino Alfonsi fu Giovanni e indirizzata contro i nuovi «degneri figli della Chiesa» (i quali sembra si moltiplichino come i pani) autori di una truffa perpetrata ai suoi danni per la somma di cinquantamila dollari, pari ad oltre trenta milioni di lire.

Il convento «Gesù e Maria»

Nei documenti, di cui riproduciamo in fotografia i passi fondamentali, è riportata tutta la storia della truffa, organizzata nei più minuti particolari e realizzata *con lo stesso identico stile* di Monsignor Cippico: ciò che dimostra come questo genere di «affari» sia una delle attività fondamentali di gran parte delle organizzazioni cosiddette religiose.

Di tutto ciò non aveva sfortunatamente il minimo sospetto il signor Alfonsi quando, avendo avuto notizia che il Convento «Gesù e Maria» dei Padri Agostiniani Scalzi, sito in Roma, Corso Umberto I n. 45, offriva dollari all'estero in cambio di lire, vi si recò in data 15 aprile 1947 per combinare un normale affare di cambio. Dovendo recarsi in America per ragioni di lavoro, l'Alfonsi aveva infatti necessità di valuta U.S. Il Padre Gregorio Capobianchi, Superiore del Convento, affermò di avere la somma di cinquantamila dollari che l'Alfonsi chiedeva, e chiese ed ottenne in cambio di tale somma — che egli si impegnava ad accreditare in America allo stesso Alfonsi — la somma di trentadue milioni e mezzo di lire italiane. L'Alfonsi versò questa somma in assegni circolari e si contentò in cambio di una semplice ricevuta in quanto il Padre Capobianchi gli assicurò formalmente che i dollari sarebbero stati versati e che «dette operazioni» si facevano con l'approvazione del Cardinal Lavitrano.

Di nuovo la Banca Vaticana

Ora il Cardinal Lavitrano, abitante nella villa S. Francesco in via dei Monti Parioli (motto cardinalizio «per crucem ad astra»), è prefetto della Sacra Congregazione dei religiosi; protettore dei Missionari dello Spirito Santo; membro della Commissione della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale; membro della Commissione Cardinalizia della Sacra Congregazione della disciplina dei Sacramenti; membro della Commissione Cardinalizia della Sacra Congregazione del Concilio; membro della Commissione Cardinalizia del Supremo Tribunale della Segnatura apostolica; membro della Commissione Cardinalizia per la interpretazione autentica del Codice di diritto canonico; membro della Commissione pontificia per la redazione del Codice di diritto canonico orientale; membro della Corte di Cassazione del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano; membro della Commissione Cardinalizia di vigilanza dell'Istituto per le opere di religione, cioè della Banca Vaticana di cui altissimo dirigente era il ben noto monsignor Guidetti! Come dunque poteva il signor Alfonsi non fidarsi di un simile prelato?

Alfonsi intascò dunque la ricevuta e una lettera con cui Padre Capobianchi invitava monsignor Gerardo Geiser, prelato domestico di Sua Santità (come Cippico) residente in America, nella Chiesa dell'Immacolata Concezione Newport Ky, a consegnare all'Alfonsi stesso al suo arrivo da Roma, la somma pattuita di cinquantamila dollari.

Ma quando l'Alfonsi, prima di partire per l'America, chiese al padre Cobianchi conferma dell'accettazione da parte di monsignor Geiser, padre Capobianchi non fu in grado di mostrare la lettera con cui padre Geiser avrebbe dovuto confermare di essere in grado di pagare.

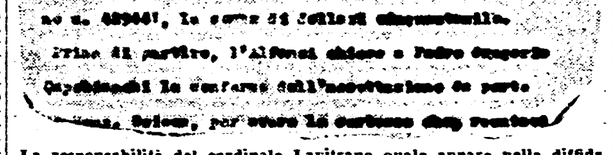
Alfonsi si accorse allora finalmente di essere stato truffato, e minacciò padre Capobianchi di denuncia alla Autorità Giudiziaria.

Il colpo era chiaro: gli avevano fatto versare 32 milioni assicurandogli che, al suo arrivo in America, avrebbe trovato 50.000 dollari: dei 50.000 dollari, invece, in America non c'era neanche l'ombra!

E qui intervengono i pezzi più grossi: e precisamente mons. Parisella e sopratutto Sua Eccellenza Reverendissima mons. Francesco Roberti, rispettivamente Segretario e Presidente della «Commissione vaticana» incaricata di regolare le faccende di questo genere ed insediata nella Congregazione del S. Concilio in piazza S. Callisto.

Monsignor Parisella, cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità, assicurò per primo l'Alfonsi che il suo credito sarebbe stato pagato. La stessa assicurazione gli diede Monsignor Roberti, insospettabile anche per il più scettico dei cittadini. Monsignor Roberti non è infatti un povero prete: egli è consultore della Sacra Congregazione per la Chiesa orientale (come il cardinale Lavitrano); è consultore per la Sacra Congregazione della disciplina dei Sacramenti (come il cardinale Lavitrano); commissario deputato alla decisione nella Commissione speciale per la trattazione delle cause della Sacra Ordinazione per l'anno 1947-48; membro della Commissione della Sacra Congregazione dei Sacramenti per la vigilanza dei tribunali ecclesiastici relativamente ai processi matrimoniali; segretario della Sacra Congregazione del Concilio; consultore della Sacra congregazione dei seminari e delle Università degli studi; prelato referendario del collegio dei prelati votanti referendari della Segnatura; consultore della Commissione pon-

(Continua in 3.a pag. 2.a colonna)


Cardinale Lavitrano il quale era pronto ad apporre la propria firma sulla ricevuta; ma poichè altre operazioni del genere erano andate tutte a buon fine, gli si disse che era inutile disturbare il Cardinale. In conseguenza, in data 15 aprile 1947, il Rev. Padre Gregorio Capobianchi rilasciò allo istante Alfonsi lettera per certo mons. Gerard Geiser, Chiesa dell'Immacolata Concezione, Newport Ky. con la quale quest'ultimo era invitato a consegnare al sopra Alfonsi, proveniente da Roma, munito di passaporto italiano n. 489041, la somma di dollari cinquantamila. Prima di partire, l'Alfonsi chiese a Padre Gregorio Capobianchi la conferma dell'accettazione da parte [illegible] Geiser, per avere la certezza che [illegible]

La responsabilità del cardinale Lavitrano quale appare nella diffida stilata dal truffato attraverso gli ufficiali giudiziari del Tribunale di Roma. Nel primo rigo è scritto: «cardinale Lavitrano, il quale era pronto ad apporre la propria firma sulla ricevuta»

DOMANI ALLE 18,30
in Piazza S. Giovanni
parleranno
PALMIRO TOGLIATTI
e
ORESTE LIZZADRI
a chiusura della campagna elettorale
del Fronte Democratico Popolare

IL BLUFF SU TRIESTE

Abbiamo dinanzi agli occhi le prime reazioni diplomatiche inglesi alla nota sovietica sulla questione del Trattato di pace italiano e di Trieste. Esse sono sintomatiche, poichè ammettono esplicitamente la correttezza dell'impostazione data dall'URSS al problema, e solo sostengono che il Foreign Office non intendeva per parte sua, avanzando le note proposte, distaccarsi in alcun modo da quella impostazione, corretta e giusta, che l'URSS ha dato alla questione.

Qual'è in realtà la tesi sovietica? L'Unione Sovietica ha sollevato una questione di principio e di metodo: il trattato di pace con l'Italia è stato elaborato e discusso alla Conferenza di Parigi, cui hanno partecipato ventuno stati, i quali l'hanno firmato e ratificato. Ogni proposta di revisione del trattato non può, secondo l'Unione Sovietica, ignorare questo punto e l'impegno sottoscritto insieme dai ventuno stati firmatari. La Unione Sovietica non esclude quindi la possibilità di una revisione del trattato; esclude solo che essa possa avvenire per iniziativa unilaterale, «a mezzo di corrispondenza o di conferenze private», senza la partecipazione e il consenso degli stati che al trattato hanno dato vita. La diplomazia sovietica non fa in questo modo che tenersi sulla linea, su cui sempre si è mossa la sua politica estera e a cui ha ispirato ogni sua attività in questo agitato dopoguerra: il rispetto degli impegni presi collettivamente e il principio che questi impegni possano essere modificati solo da una decisione concorde, pacifica e democratica, di tutti coloro che li hanno sottoscritti. E' evidente l'importanza che l'Unione Sovietica annette a questa linea, in quanto l'unica che possa garantire la pace, l'indipendenza e la collaborazione fra i popoli.

L'atteggiamento sovietico all'ONU, la linea che l'URSS ha seguito nei rapporti fra i Quattro Grandi, la impostazione che essa ha dato alle sue relazioni con i paesi minori non si sono mai allontanati da questo principio, al quale l'U.R.S.S. ha sempre subordinato ogni altra considerazione. E se ne comprende il perchè, quando si consideri che tutte le difficoltà sopravvenute per un assetto democratico e pacifico del mondo in questo dopoguerra sono derivate dall'abbandono di tale principio da parte delle potenze occidentali. La politica delle iniziative unilaterali, la violazione degli impegni presi, il ripudio degli accordi collettivi sono alla base della frattura della Germania, della crisi dell'ONU, della divisione dell'Europa. La diplomazia sovietica ne ha fatto una denuncia costante e ha tenacemente messo in guardia i popoli sulla minaccia che tali violazioni da parte degli anglo-sassoni rappresentavano per la pace nel mondo.

La nota sovietica sul trattato di pace italiano si tiene su questo terreno di onestà, di rispetto reciproco, di pace. Essa si può definire una lezione di democrazia e di lealtà. Essa smaschera inoltre il carattere sterile e provocatorio della mossa anglo-franco-americana. Qualcuno ha già notato che la diplomazia sovietica non intende deflettere dai principi su cui basa la sua politica estera, per compiere manovre «elettorali» od operare pressioni psicologiche sulla vita interna di questo o di quel popolo. Il rilievo è giusto e pertinente. E queste ultime settimane hanno dimostrato in modo clamoroso che il popolo italiano è saggio e maturo; tanto saggio e maturo da non lasciarsi ingannare o distogliere da questo o quel bluff elettorale, montato per guadagnar qualche voto al vacillante De Gasperi.

Fallita la provocazione sciovinistica tentata su Trieste, fallito il bluff elettorale, resta dimostrato che l'unica via perchè Trieste ritorni all'Italia è quella indicata dal Fronte: la via della collaborazione, della indipendenza e della pace. Tutto il resto non ha portato che danno a Trieste e all'Italia. La politica del «partito americano» si chiude con un fallimento anche sulla questione di Trieste. Si tratta ora di dare all'Italia una politica estera nuova di dignità, di indipendenza e di amicizia con tutti i popoli. E' quello che faremo il 18 aprile.

IL MIO CONTRIBUTO ALLE FORZE DEL PROGRESSO

Articolo di AGOSTINO DEGLI ESPINOSA

Un giorno, senza avvedermene, ho imboccato la strada di Damasco e su di essa camminavo tranquillo, quando una luce abbacinante mi ha colpito in viso ed una voce ha preso a chiamarmi. Tuttavia non sono caduto subito a terra, nè ho detto «Signore chi siete», perchè la luce inusitata, sebbene folgorandomi, illuminava soltanto la mia modesta vita di lavoratore, e la voce mi parlava modestamente di lavoro; sicchè ho creduto di potere resistere. Padrone di un corpo che non mi nutre, non mi scalda, non mi protegge, non mi guarisce, ed è bisognoso invece d'essere ogni giorno da me nutrito, scaldato, protetto, guarito, mi vedevo docile al cenno dei padroni delle cose che nutrono, scaldano, proteggono, guariscono; nel tempo stesso riconoscevo che ormai il potere sociale effettivo è stato messo dagli sviluppi della tecnica nelle mani di chi, come me, pratica un mestiere: tuttavia la contraddizione che scoprivo non infiammava il mio animo. Così, giudicando trascurabile la scoperta compiuta, mi sono volto a riguardare il dolce paesaggio a cui ero assuefatto, e il desiderio di rimanere in esso mi pungeva. Ma le tenebre lo avevano avvolto: io nulla vedevo, se non il mio lavoro asservito, in contrasto alla potenza che contiene, e questa unica visione mi tormentava, poichè, intanto, sebbene con rivolta, io riconoscevo nella immane fatica, spesso dolorosa, a volte crudele, con la quale ci guadagniamo la vita ora per ora, giorno per giorno, la base, il fatto primo della vita medesima. Allora sono caduto a terra, ma ancora mi sono rifiutato con astuti accorgimenti di ascoltare la voce che mi chiamava. Mi dicevo che se la potenza economica effettiva è ormai nel lavoro, anzichè nella proprietà, a mutare conformemente la sovrastruttura sociale avrebbe provveduto la storia, senza l'intervento di una concreta forza progressiva. E sempre e con